ANGELA PRESTIANNI

L'impronta sull'albero.

Era da poco iniziata l'alba. I lampioni ancora accesi rischiaravano il lavoro dei netturbini intenti alla raccolta dei sacchetti di plastica lasciati sui marciapiedi. Arrivati al numero civico 13, il più vecchio dei due si stupì di non trovare l'immondizia. La signora Bianca non aveva mai tralasciato un giorno di raccolta. Giovanni si rivolse al collega, ma quello facendo spallucce continuò a fare il suo lavoro. Stava quasi per risalire sul mezzo quando vide il cancello aperto per metà. Anche questo risultò strano all'operatore, non era mai successo che Bianca dimenticasse il cancello aperto e quella macchia rossa lo preoccupò. Sentì dei brividi che gli attraversarono la schiena e fece cenno al ragazzo di continuare mentre si intrufolava nel vialetto antistante l'abitazione della sua amica. Da anni si salutavano, lei lo attendeva dietro la finestra della cucina con le tendine rosa ricamate e lo salutava con la mano. Qualche volta lo aspettava con una tazza di caffè fumante che gli offriva con un sorriso dolce. Le sue labbra erano circondate da minuscole rughette che raccontavano una vita vissuta, ma che Giovanni avrebbe voluto ricoprire di baci. Entrambi soli non avevano il coraggio di dichiarare quell'amore nato tra un sacchetto della spazzatura e l'altro. Col cuore in gola, Giovanni arrivò al portoncino di ingresso che trovò socchiuso. Le stranezze quella mattina aumentavano minuto dopo minuto. Ascoltò il rombo del camion che procedeva e comunicò al giovane collega via radio che avrebbe controllato se tutto andava bene e lo avrebbe raggiunto subito. Dall'altro lato si sentì chiaramente una risata maliziosa e l'interruzione della comunicazione. L'operatore ecologico spinse l'uscio e sentì un odore ferroso. Sul pavimento erano visibili in netto contrasto con le piastrelle chiare piccole impronte di scarpa decisamente di un numero piccolo. Si trovò in mezzo al corridoio e si guardò intorno. Intravide con l'occhio un piede che spun-

tava dalla cucina. Dovette fermarsi, Il cuore gli batteva all'impazzata in gola. Osservò meglio. Era decisamente una scarpa da uomo con la suola spessa di gomma. Fece alcuni passi in direzione della stanza e senza respiro prese coraggio e guardò all'interno. Il corpo di un uomo era riverso sul pavimento a faccia in giù. Sembrava un burattino rotto per la strana posizione. Nella schiena era piantato un coltello di cui si vedeva il manico. Chi era quell'uomo e dov'era Bianca? Intorno la cucina pareva in ordine, in netto contrasto con il cadavere sul pavimento. L'uomo di corporatura normale era vestito con abiti scuri e portava ancora un passamontagna. Giovanni non toccò nulla, ma chiamò immediatamente alla radio il suo collega per chiamare i soccorsi. Dalla pozza di sangue che si allargava sotto il torace del malcapitato partivano le piccole impronte che il netturbino iniziò a seguire. Giunse sul retro della casa e poi in cortile, ma si dovette fermare in prossimità del prato. Due piccole pantofole erano state abbandonate proprio sul bordo e da lì non riusciva più a vedere altre tracce. Intanto le sirene gli fecero capire che i soccorsi erano arrivati e un poliziotto gli intimò di fermarsi e alzare le braccia. Giovanni disse che era stato lui a dare l'allarme e la scena si distese. Fu immediatamente dichiarata scena del crimine l'intera casa, ma di Bianca nessuna traccia. Fu allora che Giovanni vide un'impronta rossa sulla corteccia del salice. L'albero preferito dalla sua amata. La trovò rannicchiata sotto la sua fronda in evidente stato di choc. L'uomo era pronto ad abbracciarla, ma fu fermato da un poliziotto. Ogni dettaglio poteva essere una prova e quindi era necessario non inquinare nulla. La sua Bianca aveva avuto la forza di sorprendere alle spalle un malvivente. In preda alla paura si era trasformata in una feroce assassina. Per Giovanni rimase sempre la sua cara, tenera, amata amica Bianca.